CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 20 aprile 2023

L'economia, il territorio

(C) Ced Digital e Servizi | 1681975375 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Crescono le imprese nel settore edile: raggiunta quota 1056



Per la Filca-Cisl hanno contribuito al trend l'Alta Velocità e i vari bonus

La corsa al rialzo di beni e materiali edili è la vera incognita per gli operatori locali

LA SFIDA

Antonio Mastella

«Dati alla mano, un settore fondamentale per la nostra economia come quello edile mostra, e non da adesso, chiari segni di sviluppo costante, di anno in anno; non si è arrestata neanche con la pandemia e con la guerra e la crisi che ne è seguita con l'aumento esponenziale di tante materie prima».

A sostenerlo, Fulvio Pirchio, segretario generale della Filca-Cisl, il ramo del sindacato cislino che segue le fortune del mondo edilizio. Che sia questa la realtà così come la espone il sindacalista, ne sono testimonianza le cifre fornite dalla cassa edile, l'ente paritetico fra organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro. Istituita nell'ambito della contrattazione collettiva per gli addetti del comparto, tra i suoi compiti, in particolare, l'erogazione di taluni benefici e previdenze. E' dal 2018 che non si arresta la crescita, a cominciare dalle aziende registrate in cassa. Erano, allora, 778; sono diventate 816 nel 2019. Nel 2020, anno segnato dal Covid, sia pure di una sola unità, il trend in positivo non ha conosciuto sosta. Nei dodici mesi successivi se ne contavano 827; 959 lo scorso anno per approdare oggi a 1056.

IL PREZZO DI UN SACCO DI CEMENTO DA 25 KG E' PASSATO DA 2,50 A 6 EURO E ALLO STESSO MODO SONO AUMENTATI TUTTI I COSTI

A rendere ancora più netta la consistenza dell'incremento è la cifra raggiunta dal monte salari denunciato dagli imprenditori.

E' la somma costituita dall'ammontare complessivo delle retribuzioni lorde percepite dai dipendenti ed utilizzata nei contratti collettivi per la qualificazione delle risorse da destinare ai trattamenti accessori come ferie e malattie. Furono circa 30 milioni gli euro notificati dai titolari dei cantieri nel biennio 2020-2021. In quello che va dal 2022 ad oggi, sono stati già dichiarati oltre 44milioni. Di pari passo si è implementato il numero dei lavoratori impiegati.

Dopo il minimo segnalato nel 2019 quando erano 3134, è partita la risalita con 3250 unità nel 2020 e 3821 nel successivo. Nel 2022 e sino al 31 marzo dell'anno in corso sono diventate 5481. Anche la schiera degli addetti stranieri si è ingrossata: da 356 a 405. Quali le ragioni di una realtà che appare inarrestabile nella sua espansione?

«Stanno contribuendo – spiega il sindacalista - le grandi opere come l'Alta velocità che ha preso il via o altre che stanno per partire come il raddoppio della Telese Caianello o quella relativa alla diga di Campolattaro». E non finisce qui. «E' un accrescimento – annota - che è dipeso, almeno sino ad ora, dalla nascita di tanti piccoli cantieri impegnati nelle ristrutturazioni legate al bonus 110 per cento, al rifacimento di edifici scolastici, alla viabilità». E' una realtà, che neppure i rincari sono riusciti a fermare. Qualche esempio per rendersene conto.

I RINCARI

Tra pandemia e conflitto, complice la speculazione, il prezzo di un sacco di 25 chilogrammi di cemento in polvere è balzato da 2,50 euro a 6,00. Un metro cubo di cemento armato costa 150 euro rispetto ai cento del 2019.

Un chilogrammo di tondini di ferro si vendeva a 1,40 euro, oggi si devono sborsare 2,70/3,00. «Vanno assestandosi – avverte – ma pesano ancora troppo». Anche in ragione dei rialzi, nubi minacciose si profilano all'orizzonte. In che consistano, così il segretario le spiega: «Gravi problemi possono concretizzarsi per le tante imprese impegnate col superbonus se non si sblocca al più presto l'erogazione dei crediti di cui sono titolari». E non finisce qui. «Un ruolo non meno negativo rischia di esercitarlo il mancato riambio generazionale. Mentre gli anziani vanno in pensione, sono tanti i giovani che rifiutano di sostituirli; non intendono legarsi ad un mondo lavorativo per loro non attrattivo».

IL PERSONALE

A questo, si aggiungano le crescenti difficoltà nel reperire figure professionali aggiornate. «Si deve capire che quello dell'edilizia - osserva - non è solo un lavoro di cazzuola. Bisogna essere sempre più preparati a misurarsi con una attività che va decisa verso il "green". Si richiedono competenze, che non vengono garantite, in generale, dall'attuale sistema formativo. Il sindacato, con gli enti bilaterali, è impegnato nella formazione in tal senso ma non basta. Occorre – è la sua sollecitazione - uno sforzo perché l'istituzione scolastica si adegui alle esigenze del mercato del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impasse

Provincia-Ato nulla di fatto sull'impiantistica per i rifiuti

Provincia e Ato si ritrovano al tavolo, ma il ciclo rifiuti resta bloccato. Ieri negli uffici di largo Carducci, il dirigente della Rocca Nicola Boccalone ha incontrato il direttore dell'Ente d'Ambito Massimo Romito. Presenti i vertici della Samte presieduti da Domenico Mauro. Sul trasferimento dell'impiantistica le parti restano distanti. L'Ato si dice impossibilitato a subentrare nella conduzione dei siti, non essendo ancora operativa la neocostituita Seam. Pesano anche i veleni per le iniziative rispettivamente adottate, leggi ricorso al Tar dell'Ato sulla discarica, ed esposto all'Anac della Provincia sulla legittimità della newco. Prossimo summit il 10 maggio. Ma oggi potrebbero arrivare novità importanti da Napoli, dove alle 11.30 è in programma il faccia a faccia convocato dalla Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hortus, arriva Sangiuliano Fondazione Città Spettacolo nel board i «grandi sponsor»

IL COMUNE

Paolo Bocchino

Sarà il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano a celebrare la riapertura dell'Hortus Conclusus paladiniano. Il titolare del dicastero ha confermato ieri mattina al sindaco Clemente Mastella la partecipazione all'atteso appuntamento che, stando ai cronoprogrammi della struttura tecnica, dovrebbe cadere nella prima metà di luglio. Una presenza che andrà anche a «sanare» idealmente la mancata visita del predecessore Dario Franceschini, inizialmente prevista per l'inaugurazione del Teatro Comunale riaperto dall'amministrazione Mastella lo scorso 16 settembre. Mimmo Paladino presenterà questa sera il suo nuovo film «La Divina Cometa» al cinema Filangieri di Napoli e ha già annunciato all'amministrazione comunale che dedicherà presto una proiezione alla città di Benevento che si terrà nel Parco verde «De Mita» di prossima apertura, dove sono state girate molte scene della pellicola.

GLI ASSETTI

E i riflettori di Palazzo Mosti sono puntati sulla cultura. Oggi in Comune vertice di maggioranza per discutere della nuova Fondazione «Benevento Città Spettacolo». Nuova perché l'organismo costituito nell'ormai lontanissimo 2003, a vent'anni dalla nascita ha bisogno di un robusto tagliando. Molte e significative le innovazioni introdotte dal testo che questo pomeriggio sarà discusso nel summit convocato dal sindaco Clemente Mastella. Relazioneranno l'assessora alla Cultura Antonella Tartaglia Polcini, che ha curato le modifiche statutarie in collaborazione con il dipartimento Diritto ed economia dell'Unisannio, e la presidente della competente commissione consiliare Mara Franzese. Tra le principali novità, l'apporto di partner privati (sostenitori) che dovranno irrorare di risorse «esterne» le attività della Fondazione senza gravare sull'ente locale. I supporter avranno diritto alla indicazione di un proprio componente nel consiglio di amministrazione composto di base da un numero compreso tra 3 e 5 membri di nomina sindacale. Per garantirsi il diritto a essere parte del board, i main sponsor dovranno però assicurare un finanziamento non inferiore ai 100mila euro ininterrottamente per un triennio. Altra novità significativa sarà la introduzione della figura del direttore, nominato dal consiglio di amministrazione su proposta del presidente (il sindaco), cui spetteranno le funzioni esecutive dell'organismo. La Fondazione si occuperà prioritariamente della stagione del Teatro Comunale, nel quale avrà sede, e del teatro De Simone.

PALADINO PORTERÀ PRESTO A BENEVENTO IL SUO NUOVO FILM «LA DIVINA COMETA»: SARÀ PROIETTATO NEL PARCO «DE MITA»

I FONDI

E novità rilevanti potrebbero arrivare presto anche per l'incompiuta di piazza Duomo. L'amministrazione sta per definire il percorso di co-progettazione con l'Agenzia per la Coesione territoriale del Governo relativo al Programma nazionale Metro Città medie Sud. Un tesoretto stimato tra i 7 e i 10 milioni che, se confermato dalle autorità governative, verrebbero destinate da Palazzo Mosti al definitivo completamento dell'immobile fronteggiante la Cattedrale. Probabilmente già oggi arriverà in giunta la delibera di adesione del Comune al percorso di progettazione condiviso che è guidato dal vicesindaco delegato ai Fondi europei Francesco De Pierro, con la collaborazione dei dirigenti Verdicchio e Iadicicco.





L'ARTISTA Paladino durante le riprese e, sopra, i lavori nell'Hortus



PIAZZA RISORGIMENTO SCONTRO SUL PARKING MEGNA SOLLECITA UN PIANO TRAFFICO, PASQUARIELLO: «NE RIPARLEREMO»

LA BAGARRE

Bagarre intanto ieri in commissione Lavori pubblici sul progetto di riqualificazione di Piazza Risorgimento - area ex La Salle. «Volete realizzare un nuovo megaparcheggio, ma avete previsto un piano traffico?» ha incalzato l'oppositrice Giovanna Megna. «Se ne riparlerà a tempo debito, ora celebriamo l'ottimo risultato per la città» la replica tranchant dell'assessore Mario Pasquariello che ha ricordato il recente via libera della presidenza del Consiglio dei ministri. Silenzio con l'amministrazione il presidente Luigi Scarinzi: «Comprendo proposte migliorative, ma non la volontà che traspare da alcuni interventi di mandare a monte sempre tutto. L'opposizione se ne faccia una ragione: la città era consapevole delle proposte in campo, tra le quali questa di piazza Risorgimento, quando ha premiato noi e non loro alle elezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Spazi verdi, Benevento svetta in Campania

(c) Ced Digital e Servizi - 1663 0752871 - 03.39.2023.14 - studiodalmazio

▶Il capoluogo del Sannio per ogni bambino ha 38,6 metri quadri, Caserta ne ha solo 3, Napoli arriva a 5, Avellino ne ha invece 29

▶Ma purtroppo ci sono meno nati: entro il 2030 ci sarà un calo di 860 unità nella fascia tra 0 e 4 anni

L'AMBIENTE

Domenico Zampelli

Felicità è un bambino che corre in un prato dietro a un pallone. Ad avercelo, il prato o comunque un po' di spazio per giocare in libertà. Ma in questo i piccoli beneventani sono fortunati, molto fortunati, anzi tra i più fortunati in Italia: in città lo spazio non manca. Lo certifica uno studio condotto dalla Fondazione Openpolis, che ha misurato lo spazio a disposizione per i minori in ogni capoluogo di provincia. Che non è molto, anzi.

Se per i boomers trovare un campetto per giocare a calcio non era difficile, con il passare del tempo è diventato sempre più complicato e adesso le generazioni Zeta ed Alpha, quelle del terzo millennio, di speranze ne hanno assai poche se non all'interno di una struttura sportiva. Che non è la stessa cosa: bisogna organizzarsi per tempo, prenotare e verificare, il tutto a danno di quella sana improvvisazione che dava senso e gusto alle giornate estive. Lo studio Openpolis parte dal presupposto che nelle città italiane le aree per fare sport all'aperto coprono oltre 26 milioni di metri quadri. In rapporto ai quasi 2,7 milioni di residenti con meno di 18 anni nei capoluoghi si tratta di poco meno di 10 metri quadri per minore. Ogni adolescente italiano che vuole fare sport all'aperto può quindi contare in media su una decina di metri quadri a disposizione, che si riducono a 7 nel centro sud con una punta in negativo di solo 2 metri quadri in ben 23 capoluoghi, tra cui Salerno. Utili al massimo per fare due palleggi.

In questo contesto va appena meglio a Caserta (3 metri quadri) e Napoli (6 metri quadri), ma gli unici due territori dove si può davvero correre dietro a un pallone sono Avellino (29 metri quadri) e soprattutto Benevento (38,6 metri quadri). Solo 12 gruppi di coetanei in Italia possono contare su uno spazio maggiore: sono quelli che vivono a Cremona (che sfiora addirittura i 70 metri quadri per minore residente), Ferrara (66 mq), Oristano (62,4 mq), Pordenone (59,8 mq),



Rovigo (49,2 mq), Ravenna (46,6 mq), Parma (43,1 mq), Piacenza (42,9 mq), Rieti (40,4 mq) e Belluno (40,2 mq), Forlì (39,5 mq) e Vercelli (39,1 metri quadri). Possiamo allora concludere che a Benevento una partita di calcetto si può organizzare senza problemi, lo spazio c'è.

Anche mettendo insieme tutte le aree verdi esistenti in città (quindi inserendo anche aiuole e giardini pubblici) Benevento è prima in Campania. Per ogni minore ci sono infatti 152 metri quadri: siamo gli unici oltre la media nazionale di 128 metri quadri pro capite, in un contesto regionale che vede Avellino a quota 124 metri quadri, Caserta a 121, Napoli a 54 e Salerno a 68. Peccato per la denatalità incombente: la stessa Fondazione Openpolis prevede che le nostre giornate nei prossimi anni verranno sempre meno accompagnate dal vociare dei bambini. Fermandoci al 2030 ed allargando il campo visuale all'intera provincia sannita la previsione è di 860 bambini in meno nella fascia 0-4 anni. In percentuale l'8,7%, dato alto ma che resta il meno peggio in Campania insieme a Napoli (dove si prevede un calo di oltre 11mila bambini) ed oltretutto in linea con la media nazionale: non a caso la posizione della provincia di Benevento è la 57 su un totale di 113 province. Percentuali più pesanti invece nell'Irpinia (1.344 bambini in meno, -9,2%), e nelle province di Caserta (-3.581 bambini, in percentuale -9%) e di Salerno (-4062 bambini, in percentuale -9,40%). In generale ci salviamo rispetto alla situazione dell'Italia meridionale. Si tratta comunque di numeri dei quali bisognerà tenere conto per pianificare il futuro, con politiche pubbliche rivolte ai minori e alle loro famiglie, ma bisognerà nel contempo prendere atto che con queste previsioni i fondi per gli asili nido, ad esempio, verranno dirottati con più attenzione sulle province in cui è previsto per il 2030 un aumento della popolazione infantile (Trieste, Trento, Gorizia, Savona, Imperia e Genova) o almeno un decremento limitato, inferiore al punto percentuale (La Spezia, Pordenone e Belluno).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via i lavori per il campo sportivo

MONTEFALCONE

Celestino Agostinelli

A breve inizieranno i lavori per la ristrutturazione e riqualificazione del vecchio campo sportivo comunale.

«Abbiamo ottenuto 700mila euro – ha detto il sindaco Leonardo Sacchetti – e la progettazione è stata eseguita seguendo le norme Coni per l'Impiantistica Sportiva con riferimento alla realizzazione di un campo da calcio in erba sintetica. L'intervento consiste nella rigenerazione dell'attuale impianto sportivo, mediante la sostituzione del manto superficiale del terreno di gioco e relative opere



di regimazione delle acque meteoriche, ripavimentazione area circostante campo e ingresso agli spogliatoi con la loro riqualificazione e ricostruzione tribune e ingresso area spettatori. Per la nostra comunità il campo di calcio ha sempre rappresentato e rappresenta tutt'oggi, un vero polo di aggregazione, con una grande partecipazione si da parte dei nostri giovani, nella pratica del calcio, sia per tante manifestazioni e tornei sportivi. Siamo più che lieti di aver potuto annoverare tra i traguardi raggiunti, anche uno di quelli che i cittadini attendevano da tempo e che ha fatto parte del nostro programma».

«Un impegno assunto - continua il sindaco - e teso ad imprimere una svolta alla passione per il calcio che i montefalconesi hanno sempre coltivato, e questo intervento di adeguamento servirà a rendere più confortevole il godimento dagli spalti degli eventi sportivi e concerti».

Il finanziamento ottenuto è a valere sul Fondo Sviluppo e Coesione 2014-2020, e all'architetto Martina Lucarelli è stato affidato l'incarico tecnico di direzione dei lavori, contabilità, coordinatore della sicurezza in fase di esecuzione, redazione del certificato di regolare esecuzione. Il sindaco ha inoltre annunciato l'avvenuto finanziamento per la realizzazione di un'area da destinare a playground nella pineta comunale in località Pilone. «Si tratta di un finanziamento per poco meno di 30 mila euro – conclude il primo cittadino - per la fornitura di attrezzature ricreative e sportive destinate a "playground pubblici" per dedicare un ulteriore spazio per i bambini, all'insegna della sicurezza secondo gli standard del Dipartimento per lo Sport».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL FOCUS

Scuola, a settembre la Campania perderà altri 13mila studenti

(C) Ced Digital e Servizi | 1683976427 | 95.63.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶I dati sulle iscrizioni del 2023/24 Flessione più forte (-2,5%) alle medie

▶In due anni spariti 30mila alunni a Salerno il trend è in peggioramento

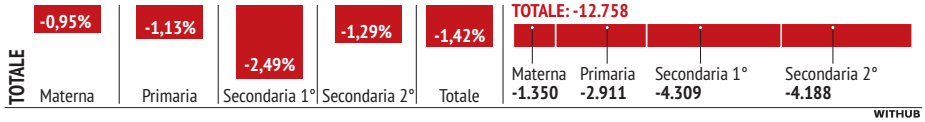
Gianluca Sollazzo

La scuola si spopola. Il calo degli alunni che colpirà da settembre gli istituti campani è di circa 13 mila iscritti. Secondo i calcoli dell'Ufficio scolastico regionale, comunicati un paio di giorni fa ai sindacati, fra cinque mesi la popolazione scolastica campana scenderà dagli 898.740 alunni dell'anno scolastico in corso, ormai giunto al giro di boa, agli 885.982 studenti del prossimo anno di attività didattica. Sono gli effetti di un drastico calo demografico che ha come risultato la cancellazione delle classi e la riduzione delle autonomie scolastiche.

Proprio questo punto spaventa organizzazioni sindacali e famiglie: cosa accadrà agli istituti scolastici che non raggiungeranno la soglia minima di iscritti? La legge di bilancio è chiara: sotto i 900 alunni le scuole perderanno il dirigente scolastico, il direttore amministrativo e finiranno accorpate ad altre scuole. Una prospettiva che anche la Regione si appresta ad affrontare con non poche preoccupazioni. «È chiaro che ci aspettiamo una diminuzione delle autonomie scolastiche ma deve essere una occasione per razionalizzazione e ottimizzazione l'offerta formativa – dichiara il direttore dell'Ufficio scolastico regionale, Ettore Acerra – Entro il 31 maggio si arriverà alla determinazione del decreto in attuazione della legge di bilancio. Intanto la Regione è intenzionata ad aprire i tavoli territoriali per un confronto sull'applicazione della legge bilancio». Certo, il trend negativo delle presenze scolastiche complica le cose. È una emorragia che non s'arresta. Ai 17.260 alunni scomparsi dai banchi nell'anno scolastico in corso, si aggiungeranno dal prossimo settembre i 12.758 studenti non più inseriti negli elenchi delle scuole. A chiusura di inserimento anagrafico delle iscrizioni, l'amministrazione scolastica regionale ha ben chiaro il quadro del prossimo anno scolastico. In Campania la scuola media è il grado di istruzione che arranca di più, perdendo, rispetto all'anno in corso, ben 4.309 studenti (meno 2,5%). Licei e istituti tecnico professionali vedono scomparire 4.188 studenti: 2.507 nella sola provincia di Napoli, mentre nel Salernitano 1.170 adolescenti. Ma la flessione è una costante in tutti gli ordini di istruzione. Nel napoletano sono 7.007 gli studenti che lasceranno un banco vuoto in classe: la situazione è lievemente migliorata rispetto a settembre scorso, quando il deficit di studenti si attestava sulle 9.170 unità. È la provincia di Salerno che invece spicca per l'emorragia di iscrizioni più consistente: nell'arco di una annata scolastica si passa dai 1.884 studenti non censiti a settembre 2022 a un ammanco di 2.817 studenti per settembre prossimo (meno 1,73%), unico caso di trend in peggioramento rispetto al 2022/2023. Flessione accentuata anche nella provincia di Avellino con 883 alunni in meno e calo dell'1,77%.

LE VARIAZIONI NELLE ISCRIZIONI ALL'ANNO SCOLASTICO 2023/2024 IN CAMPANIA

	Materna	Primaria	Secondaria 1ª	Secondaria 2ª	Totale	Materna	Primaria	Secondaria 1ª	Secondaria 2ª	Totale
Napoli	-1,02%	-1,08%	-2,64%	-1,15%	-1,40%	-804	-1.562	-2.584	-2.057	-7.007
Avellino	-3,09%	-0,07%	-2,57%	-2,13%	-1,77%	-267	-10	-259	-347	-883
Benevento	0,72%	-0,89%	-2,52%	-2,15%	-1,43%	41	-91	-173	-307	-530
Caserta	-0,04%	-0,97%	-2,82%	-0,56%	-1,02%	-9	-411	-794	-307	-1.521
Salerno	-1,23%	-1,83%	-1,67%	-1,89%	-1,73%	-311	-837	-499	-1.170	-2.817



WITHUB

IL NUMERO DI DOCENTI È IN LIEVE AUMENTO GRAZIE AL PERSONALE DEDICATO A RAFFORZARE L'EDUCAZIONE MOTORIA

IL RUOLO

Un dato è inequivocabile. In due anni la Campania ha perso 30.018 alunni. È come se nel giro di un biennio fosse stata cancellata dalla geografia regionale una città di piccole dimensioni. Meno alunni e meno classi non si tradurrà però in una perdita di posti dei docenti. La rassicurazione arriva da Acerra: «L'organico è praticamente identico rispetto all'anno scorso – dichiara - E c'è una risorsa in più che utilizzeremo per potenziare l'educazione motoria alla scuola primaria con 489 docenti assegnati alle province. Sostanzialmente la stabilizzazione dell'organico docente è una conferma frutto di un impegno preciso preso dal ministero. Salvaguardiamo la continuità didattica». Ad attendere gli 885.982 studenti in classe ci saranno 72.934 docenti di ruolo (72.898 se ne contano in quest'anno scolastico), suddivisi in 11.100 maestre alla scuola dell'infanzia, 19.365 maestre alla scuola primaria, 16.666 prof alla media, 25.803 prof alle superiori. In Campania cresce il numero degli studenti disabili, sono 1.605 in più rispetto all'anno scorso, cui corrisponde un potenziamento dell'organico di insegnanti specializzati. «Aumentiamo di 848 posti l'organico dei docenti di sostegno su organico di diritto – annuncia Acerra – L'obiettivo è anticipare quanto più è possibile l'assegnazione dei posti in deroga per evitare contenziosi e avere tutti i docenti specializzati il primo giorno di scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

20-APR-2023
da pag. 17 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Intesa e Sace in campo per le comunità energetiche

Il progetto

Orsini (Confindustria): «Le Cer sono cruciali ma via i limiti Ue per le imprese»

Previsto un plafond di 76 miliardi per favorire la transizione nell'industria

Laura Serafini

Intesa Sanpaolo e Sace Green lanciano una nuova iniziativa per supportare la diffusione delle comunità energetiche (Cer) nel paese e contribuire a raggiungere i target di sviluppo delle rinnovabili e dell'indipendenza energetica. La banca guidata da Carlo Messina mette a disposizione un plafond da 76 miliardi di euro per consentire alle aziende italiane di agganciare la transizione green. Secondo le stime della banca, delineate ieri, in occasione di un evento organizzato a Milano, da Anna Roscio, responsabile direzione imprese per Intesa, questa processo richiederà la messa a terra di circa 75 gigawatt di rinnovabili con investimenti richiesti per circa 80 miliardi. Gli spazi per collocare questi impianti nel paese ci sono: uno studio Cerved ha calcolato che sopra su tetti e capannoni delle imprese ci sono aree disponibili su 110 mila tetti per 300 chilometri quadrati. Queste aree sono ideali per collocare i pannelli fotovoltaici delle Cer, all'interno delle quali vari soggetti (privati, aziende, enti locali e terzo settore) possono condividere l'autoproduzione, l'autoconsumo e la cessione alla rete dell'energia elettrica superiore al proprio fabbisogno. Il nuovo programma *Motore Italia Transizione Energetica* prevede finanziamenti per investimenti sostenibili, ma anche per le Cer proponendo sia un premio, in termini di minore costo del finanziamento, sia soluzioni articolate, come possibilità di noleggio dell'impianto, formule di copertura del rischio, forme di preammortamento fino a tre anni e un desk di personale specializzato. Tutto questo sarà supportato da accordi con partner per consentire lo sviluppo delle Cer: tra questi Confindustria, Anci e Gse. «La nostra attività nell'ambito dei finanziamenti Esg negli ultimi tre anni è stata importante, con circa 80 miliardi erogati – ha detto Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori -. In particolare per le Cer possiamo dare benefici fino a una riduzione di 50 punti base, che in una fase di aumento del costo del denaro, è uno sgravio significativo. Ma ancora più importante, a mio avviso, è il fatto che con questi progetti l'obiettivo sulla sostenibilità che si dà un'impresa si coniuga con il suo impegno sociale. È un'opportunità rilevante: possiamo occuparci dell'allocazione dei pannelli, che si istallano in 3-6 mesi, e poi fornire il noleggio. Se utilizzassimo quei 100 mila tetti disponibili potremmo coprire il 50% del gap sugli obiettivi di sviluppo delle rinnovabili del paese». Confindustria e Anci hanno messo l'accento sulle migliorie che possono essere apportate alle normative italiane di implementazione. Il decreto del ministero dell'Ambiente, che dà attuazione alle nuove Cer e individua nei comuni con 5 mila abitanti le realtà dove possono essere assegnati i fondi fino a 2 miliardi che il Pnrr stanzia per le Cer, è ancora al vaglio di Bruxelles e difficilmente potrà essere modificato. «Le Cer sono un'iniziativa alla quale guardiamo con grande interesse – ha detto Emanuele Orsini, vicepresidente di Confindustria - Potranno giocare un ruolo strategico per le imprese: in tal senso è essenziale che siano estese a livello di distretto industriale. Per questo è importante che il Governo italiano promuova, nell'iter di approvazione della direttiva europea Red III il superamento degli attuali vincoli della direttiva sulle fonti rinnovabili che limita la partecipazione alle Cer solo a persone fisiche, Pmi o autorità locali». Il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, ha chiesto che sia elevato il limite per i comuni ai 5 mila abitanti per accedere al Pnrr, che siano migliorate le previsioni sulla struttura giuridica, fiscale, e che le Cer siano estese anche al settore termico. «Colgo l'occasione per precisare che i Comuni ha fanno la loro parte sui bandi per il Pnrr – ha detto -. Ai comuni spettano 40 miliardi di quei fondi: 31,7 miliardi sono già stati assegnati, di cui il 44,6% al Sud. A gara sono andate 35 mila attività, con impegno di 17,732 miliardi, cioè il 56% delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decaro (Anci): elevare il limite dei 5 mila abitanti e migliorate le previsioni sulla struttura giuridica e fiscale



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1675

20-APR-2023
da pag. 2 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Acciaio, le norme mettono a rischio l'export: minore capacità annua fino a 6,6 miliardi

00259 00259

La minore competitività dell'industria europea legata agli extra costi energetici e ambientali è già un dato di fatto

La filiera

A livello europeo l'impatto sull'industria siderurgica salirebbe a 45 miliardi

Matteo Meneghello

L'industria dell'acciaio (insieme a quelle degli altri comparti industriali che aderiscono allo schema Ets) si prepara suo malgrado a dire addio alle quote gratuite per le emissioni in atmosfera, ma la contropartita offerta dall'Unione europea, una sorta di «tassa Co2» a carico degli importatori dai Paesi terzi, non è giudicata altrettanto allettante. E il prezzo da pagare per la sfida ambientale lanciata dalla Commissione europea- lamentano gli industriali - sarà di conseguenza la perdita di competitività nei confronti della concorrenza globale, con il rischio di perdere capacità esportativa fino a 6,6 miliardi di euro all'anno per la filiera italiana (è il valore dell'export extraUe dell'acciaio domestico) e circa 45 miliardi per l'intera industria siderurgica europea.

L'Ets è il sistema di scambio delle quote che da quasi vent'anni governa le emissioni di Co2 delle principali industrie europee, attraverso la pre-determinazione di un tetto di emissioni per ciascun settore e azienda, con quote che possono essere scambiate a un determinato prezzo all'interno di un mercato. Alcune quote sono assegnate a titolo gratuito (per mitigare il rischio di rilocalizzazione delle emissioni), ma per raggiungere gli obiettivi di riduzione delle emissioni determinate dal pacchetto di misure Fit for 50 - il target di riduzione saranno alzati dal 43% al 62%, estendendo il mercato anche a settore marittimo e affiancando un regime separato per emissioni degli edifici e carburante per il trasporto su strada - queste saranno gradualmente eliminate, a partire dal 2026, per arrivare a regime nel 2034. La riforma è stata approvata ieri dal Parlamento europeo, a valle dell'intesa di massima raggiunta dai relatori della proposta lo scorso dicembre. Quello che preoccupa maggiormente, però, non è la riforma dell'Ets - giunta a questo stadio anche grazie alla mediazione e ai compromessi richiesti dalle associazioni di categoria dopo un confronto lungo 18 mesi - ma il Cbam, vale a dire il Carbon border adjusted mechanism, quel sistema in base al quale l'Unione europea chiederà ai Paesi terzi di sostenere un extracosto per le importazioni, nel tentativo di allineare il virtuoso sistema di costi ambientali europeo a quello, più conciliante, delle normative applicate sugli altri mercati.

La posizione di Federacciai sulla riforma europea degli Ets è fortemente critica e c'è scetticismo sulla possibilità che il Cbam possa compensare la perdita dei benefici garantiti dalle quote gratuite.

«La perdita di competitività dell'industria europea legata agli extracosti energetici ed ambientali è già un dato di fatto - commenta Flavio Bregant, direttore generale di Federacciai -, con il tasso di penetrazione delle importazioni extraeuropee che sta crescendo negli ultimi anni. L'eliminazione delle quote gratuite è un ulteriore sovracosto per le imprese manifatturiere europee, chiamate ogni giorno a competere in un mercato globale dove la concorrenza non deve sostenere oneri di questo tipo». Per Federacciai «il Cbam non è sostitutivo. In primo luogo si tratta di un sistema complesso da mettere a terra e comunque facilmente aggirabile». Permangono perplessità, inoltre, sul fatto che «possa funzionare da spinta per l'introduzione di sistemi analoghi nei Paesi terzi. L'Italia, che importa commodities ed esporta specialties - conclude Bregant - è destinata a perdere competitività se non si mette mano a dei correttivi».

Dello stesso avviso anche Eurofer, l'associazione europea dei produttori di acciaio, secondo la quale il Cbam «comporta una delicata fase di transizione per le industrie ad alta intensità energetica per quanto riguarda la parità di condizioni con i Paesi terzi». La transizione verde del settore siderurgico, spiega una nota dell'associazione, «sarà possibile solo» con «l'accesso a energia competitiva a basse emissioni di carbonio, il sostegno finanziario per i progetti di decarbonizzazione, misure per la parità di condizioni per mantenere l'acciaio europeo competitivo a livello globale e incentivi a utilizzare l'acciaio green».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677



Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



00259 00259

Il settore. Il comparto dell'acciaio stima i primi impatti dalla nuove regole sugli Ets

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1677

20-APR-2023
da pag. 1-4 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

ALLARME DEI PRODUTTORI

Caldaie a gas, lo stop scatterà nel 2029

Giuseppe Latour —a pag. 4

Caldaie, Bruxelles punta allo stop a partire dal 2029

Casa. La bozza del regolamento Ecodesign introduce requisiti di efficienza minimi per il mercato europeo, irraggiungibili per tutti gli apparecchi a gas: di fatto è un divieto di commercializzazione

La direttiva Case green ammette gli apparecchi alimentati con gas verdi Problemi anche dalle nuove etichette
Giuseppe Latour

Divieto di vendita per tutte le caldaie a gas, a partire dal 1° settembre del 2029. E, stavolta, non con una norma che dà indicazioni generali e di principio, da attuare nei singoli Paesi membri, ma con un regolamento, direttamente applicativo. La novità, che è facile definire un terremoto per un intero settore produttivo, è contenuta nella bozza di revisione del regolamento 813/2013/Ue (il cosiddetto Ecodesign), che sarà discussa in un Consultation forum della Commissione europea in programma il 27 aprile. Un passaggio decisivo per la redazione del testo definitivo, che dovrebbe arrivare entro quest'anno ed essere pubblicato nel corso del 2024.

La questione è molto tecnica e passa dalle tabelle allegate al provvedimento. Viene illustrata da Valentina D'Acunti, capo comparto gas di Assotermica, l'associazione dei produttori di apparecchi e componenti per impianti termici, federata in Anima Confindustria: «Il divieto si materializza attraverso la definizione di un limite minimo di efficienza stagionale per la categoria delle caldaie pari al 115 per cento. Questo limite taglia fuori dal mercato qualsiasi caldaia, indipendentemente dalla possibilità di essere alimentata con combustibili rinnovabili».

Il regolamento, che disciplina gli standard che i prodotti immessi sul mercato europeo devono rispettare, non vieta cioè esplicitamente le caldaie, ma fissa dei parametri che nessun apparecchio esistente è in grado di soddisfare. E, nel farlo, blocca di fatto anche le caldaie alimentate con gas rinnovabili: sul mercato, italiano ed europeo, sono già presenti caldaie pronte a lavorare con miscele di idrogeno al 20% o con bio-metano al 100 per cento.

Qui bisogna fare un passo indietro. La direttiva Case green o Epbd (Energy performance of buildings directive), approvata il 14 marzo dal Parlamento europeo e avviata verso il Trilogo (la trattativa tra istituzioni europee), ha dedicato diversi passaggi alle caldaie. Il principio è che sia per i nuovi edifici che per quelli esistenti in fase di ristrutturazione, a partire dal recepimento del testo scatterà il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento a combustibili fossili. Soprattutto, le caldaie a gas. In questi limiti, però, non rientrano i sistemi ibridi (quelli costituiti da una caldaia a condensazione e da una pompa di calore) e le caldaie certificate per funzionare con combustibili rinnovabili (come il biometano o l'idrogeno). Le caldaie alimentate con gas verdi, insomma, sono ammesse dalla Epbd.

Il regolamento Ecodesign, invece, le taglia fuori: «Con questi standard - prosegue D'Acunti - non si prospetta alcun futuro per i gas rinnovabili nel settore del riscaldamento residenziale». Resteranno sul mercato principalmente le pompe di calore elettriche e gli apparecchi ibridi (pompa di calore + caldaia a gas), anche se per questi ultimi si prospettano ulteriori problemi, legati al regolamento Ecolabelling, in discussione insieme all'Ecodesign: «Quel testo - prosegue D'Acunti - vede esclusivamente le tecnologie elettriche nelle prime due classi di efficienza energetiche popolate (B e C), quindi saranno le uniche a poter usufruire di incentivi in futuro, dal momento che sia il regolamento che la Epbd suggeriscono di incentivare solo tecnologie ricadenti nelle prime due classi».

Questa impostazione viene duramente criticata da Alberto Montanini, presidente di Assotermica: «L'esclusione degli apparecchi di riscaldamento a combustione porterebbe a focalizzare la transizione energetica di fatto su un'unica soluzione – l'elettrificazione – determinando una serie di criticità con ricadute sulla competitività della nostra industria, sulla sostenibilità economica e sociale per le famiglie, sulla stabilità e sulla resilienza del nostro sistema energetico. Criticità che rischiano di compromettere anche l'attuazione del percorso di decarbonizzazione dei consumi domestici. Senza dimenticare che così si danneggia un intero sistema produttivo: l'Italia è leader per la produzione di componenti».

Queste perplessità sono condivise da altre associazioni. Due giorni fa è arrivata sul tema una nota congiunta di Proxigas, Assogasliquidi, Assotermica, Federcostruzioni, Ance e Applia Italia: «Per il nostro Paese, dove il gas è centrale nel settore domestico si prospettano ricadute sulla competitività dell'industria, sulla sostenibilità economica e sociale per le famiglie, sulla stabilità e sulla resilienza del sistema energetico». Nel 2022 in Italia sono state installate 1,1 milioni di caldaie su un totale di circa 19 milioni di apparecchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,1 milioni

I NUMERI DEL 2022
Secondo i dati di Assotermica, le caldaie murali installate in Italia nel 2022 sono state 1,1 milioni, in crescita del 6,6% rispetto all'anno precedente. Sono quasi tutte caldaie a condensazione: quelle non a condensazione sono poco meno di 40mila. La gran parte degli apparecchi ha una potenza entro i 35 kW.

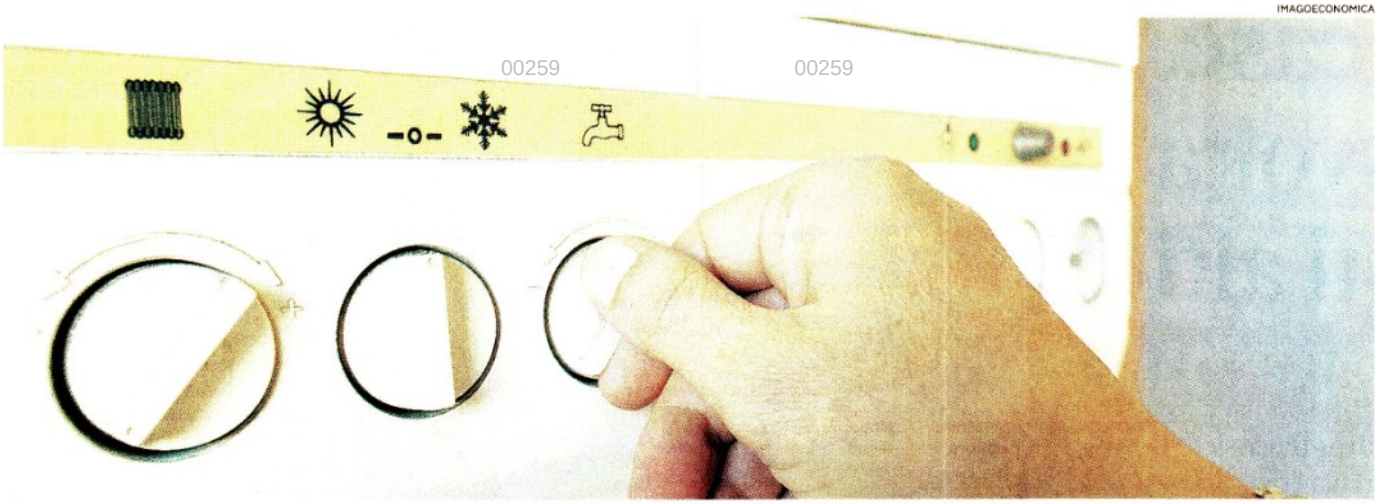


ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

IMAGOECONOMICA



00259 00259

Il parco. In Italia è stimata la presenza di circa 19 milioni di caldaie

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

20-APR-2023
da pag. 21 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Auto, mercato in crescita per l'ottavo mese consecutivo

Le vendite

Dati Acea: nel mese di marzo immatricolazioni balzate del 26,1% su base annua

I veicoli elettrici in Europa salgono al 15% del totale e superano la quota del diesel

Filomena Greco
TORINO

La fase di recupero dei volumi sul mercato auto in Europa continua e per l'ottavo mese di fila l'area, che comprende Unione europea, Regno Unito e Paesi Efta, ha registrato un risultato positivo, con immatricolazioni in crescita del 26,1%, pari a 1,4 milioni di unità. Il gap rispetto al 2019, periodo precedente al Covid, pesa ancora per il 19,7% ma i problemi che hanno determinato una crisi dell'offerta senza precedenti, a cominciare dallo *shortage* di chip e semiconduttori, sembrano migliorare, riducendo dunque l'impatto sulle linee di assemblaggio e i ritardi nelle consegne.

Il mese di marzo ha sancito la ripresa del trend positivo di vendita dei modelli full electric che nell'area hanno raggiunto quota 15,5%, superando il Diesel, fermo al 12%. In questo contesto l'Italia è in coda, con una percentuale che resta sotto la soglia del 10% nel mese – mettendo insieme i modelli plug-in e full electric – con i Bev in particlare al 3,8% nel trimestre. Un divario pesante su cui fanno leva i produttori italiani per chiedere di "correggere il tiro" su incentivi e infrastrutturazione. Secondo Gian Primo Quagliano, presidente del Centro Studi Promotor, i ritardi nello sviluppo della quota dell'auto elettrica nel nostro Paese sono dovuti ad un sistema di bonus che quest'anno, come negli anni passati, rischia di restare in parte inutilizzato. «Il Governo – sottolinea Quagliano – ha dichiarato la propria disponibilità ad intervenire anche con nuovi stanziamenti con l'obiettivo di ringiovanire il nostro parco circolante che è tra i più vecchi d'Europa. È certamente un orientamento opportuno, ma va declinato con la necessità di superare rapidamente il divario rispetto ai partner europei». Anche Unrae, attraverso il suo direttore Andrea Cardinali, chiede misure per colmare velocemente il gap, a tutela della filiera produttiva italiana. «Nei prossimi anni – aggiunge – la transizione energetica dovrà essere accompagnata da una chiara agenda di Governo, con un coordinamento stabile e programmato tra industria, mercato e istituzioni e attraverso i necessari sostegni alla domanda e all'offerta» aggiunge Cardinali.

Se si guarda al primo trimestre dell'anno, la crescita in Europa è stata del 17,5% anche se la contrazione rispetto al 2019 è ancora del 22%, con un andamento simile in tutti e cinque i major market dell'area. Quanto ai risultati delle case produttrici, fa meglio del mercato il Gruppo Volkswagen (+34,4%) mentre Stellantis resta in media (+23,3%). Vanno bene anche le immatricolazioni di Renault (+26,9%) che consolida il terzo posto in classifica, per volumi, prima di Hyundai. Tesla, che cresce con un ritmo quasi doppio rispetto alla media, raggiunge nel mese una quota di mercato del 4,3%, pari a quella di brand storici come Ford, Renault o Opel.

Alla transizione elettrica si affianca, nel mondo dell'auto, il dossier del nuovo Euro 7 con i nuovi ambiziosi di taglio alle emissioni di sostanze inquinanti. Un percorso criticato dalle case produttrici, già impegnate sul fronte dell'elettrico. Su questo tema getta benzina sul fuoco la stessa Acea che in uno studio calcola che le auto con motori a combustione interna Euro 7 costituiranno solo il 10% in circolazione al 2035. «Nonostante i benefici ambientali minimi, la proposta Euro 7 rischia di esercitare un'inutile pressione finanziaria sui consumatori e distogliere gli investimenti dalle tecnologie a emissioni zero» scrive in una nota l'Associazione guidata da Luca De Meo, ceo di Renault.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAP

19,7%

Differenza dal pre Covid
Il mercato di Ue, Uk e Paesi Efta ha registrato +26,1% di immatricolazioni, pari a 1,4 milioni di unità. Il gap rispetto al 2019, periodo pre-Covid, pesa ancora per il 19,7% ma i problemi, a cominciare dallo *shortage* di chip, sembrano migliorare, riducendo l'impatto sulle linee di assemblaggio e i ritardi nelle consegne

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1619



20-APR-2023
da pag. 37 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Assunzioni agevolate compatibili con il contratto di espansione

Lavoro

Inps elimina il dubbio sulle conseguenze dell'obbligo di assumere

Anche l'utilizzo degli ammortizzatori non blocca i benefici

Enzo De Fusco

Le assunzioni che il datore di lavoro deve fare in attuazione del contratto di espansione possono godere delle agevolazioni esistenti anche se esse sono obbligatoriamente previste dal contratto ed è in corso la cassa integrazione. Il chiarimento è contenuto nel messaggio Inps 1450/2023.

Il dubbio sulla fruizione delle agevolazioni nasceva dall'applicazione dei principi generali contenuti nell'articolo 31 del decreto legislativo 150/2015, in quanto in esso è previsto che «gli incentivi non spettano se l'assunzione costituisce attuazione di un obbligo preesistente, stabilito da norme di legge o della contrattazione collettiva».

L'Inps spiega che l'obbligo di assunzione, contenuto nel contratto di espansione e sottoscritto in sede ministeriale, non integra la fattispecie di «obbligo preesistente». Il contratto di espansione intende realizzare un ricambio della forza lavoro aziendale nel rispetto degli accordi assunti con le organizzazioni sindacali e tali assunzioni, secondo l'Inps, non possono essere considerate al pari di un obbligo legale.

Non c'è dubbio che l'impegno alle nuove assunzioni previste dal contratto di espansione deve essere comunque considerato un elemento essenziale dell'accordo, ma nell'ambito di una finalità espansiva concordata con le organizzazioni sindacali.

Diverso, invece, l'obbligo di assumere nel rispetto delle quote di riserva di persone disabili o, per quanto riguarda la contrattazione collettiva, per le ipotesi di passaggi di lavoratori da un'azienda a un'altra a seguito di cambio appalto (con l'obbligo di riassorbire i dipendenti).

D'altronde, come spiega bene il messaggio Inps, l'obbligo è tale solo laddove il datore di lavoro interessato non abbia libertà di scegliere se assumere. L'obbligo di assunzione previsto nel contratto di espansione costituisce, invece, una clausola del programma contrattuale al quale il datore di lavoro volontariamente si assoggetta.

Il messaggio fornisce un altro importante chiarimento sempre rispetto ai principi generali in materia di incentivi all'occupazione, contenuti nell'articolo 31, comma 1, lettera c), del decreto legislativo 150/2015. La norma dispone che «gli incentivi non spettano se il datore di lavoro o l'utilizzatore con contratto di somministrazione hanno in atto sospensioni dal lavoro connesse ad una crisi o riorganizzazione aziendale, salvi i casi in cui l'assunzione, la trasformazione o la somministrazione siano finalizzate all'assunzione di lavoratori inquadrati ad un livello diverso da quello posseduto dai lavoratori sospesi o da impiegare in diverse unità produttive».

Anche su questo è evidente che la finalità della cassa integrazione adottata nel contratto di espansione è completamente diversa da quella prevista per crisi o riorganizzazione. Infatti, la cassa rappresenta solo lo strumento di sostegno al datore di lavoro per effettuare il processo di formazione o riqualificazione delle risorse a rischio del posto di lavoro.

Pertanto, tenuto conto del carattere di specialità che connota il contratto di espansione, per le nuove assunzioni previste nell'accordo è possibile accedere alle misure agevolative anche laddove siano in atto, presso il datore di lavoro, riduzioni dell'orario di lavoro con le finalità formative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

20-APR-2023
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'INVERNO DEMOGRAFICO

L'invecchiamento pesa sui conti: il debito pubblico in salita fino al 180% del Pil

Gianni Trovati —a pag. 7

Nodo invecchiamento sui conti: debito su fino al 180% del Pil

Finanza pubblica. Spinta da pensioni, sanità e assistenza. La Corte dei conti: «Def insufficiente per una discesa plausibile e continua del passivo»

La previsione incorpora un avanzo primario fisso al 2% del Pil: investimenti e riforme per non farlo aumentare

Gianni Trovati
ROMA

A pagina 122 del Def in questi giorni sotto esame alle Camere c'è un piccolo grafico che spiega bene come mai il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti insista con frequenza sempre più intensa sugli incentivi a natalità e famiglia, fino alle ipotesi di detassazione per chi ha più figli fatte trapelare ieri sul Foglio.

Il grafico, riprodotto qui a fianco, traccia la linea attesa per il rapporto fra debito e Pil nei prossimi decenni. La linea, in coerenza con il quadro macroeconomico definito dallo stesso programma di finanza pubblica, è in discesa fino al 2026, quando il debito dovrebbe atterrare al 140,4% del Pil dal 142,1% previsto per quest'anno. Ma poi risale in modo rapido fino a toccare livelli stellari in area 180% negli anni intorno al 2055, per ridiscendere lentamente dopo e attestarsi intorno al 165% nel 2070.

Chi storcesse il naso di fronte a previsioni che guardano ad anni così lontani, magari citando Keynes quando spiega che «nel lungo periodo siamo tutti morti», sbaglierebbe per svariate ragioni. La sostenibilità del debito pubblico si misura sempre nei decenni, che sono parecchio più importanti delle variazioni marginali dei singoli anni. I mercati, che ogni anno devono acquistare circa 350 miliardi di titoli italiani a medio-lungo termine, vivono di attese e su quelle misurano il premio da richiedere sotto forma di tasso di interesse per i BTp che comprano. E la riforma delle regole fiscali comunitarie attesa dal prossimo anno si basa proprio su questo principio, e punta a chiedere agli Stati membri un piano di aggiustamento da quattro a sette anni in cui la «sostenibilità» del debito sarà misurata sulla dinamica del suo rapporto con il Pil nei dieci anni successivi al termine del programma. Corollario non marginale proprio alla luce di quest'ultimo aspetto: i calcoli che producono il grafichetto di cui parliamo, spiega lo stesso Def, «seguono la metodologia utilizzata dalla Commissione europea nella sua analisi di sostenibilità di lungo periodo».

Bene. Ma che cosa spinge la linea del debito verso vette complicate da far passare come «sostenibili»? Il primo motore è rappresentato dalle spese legate all'invecchiamento della popolazione, che si spalmano principalmente su tre ambiti: pensioni, sanità e assistenza, declinata anche con gli interventi previsti dal Pnrr per «deistituzionalizzare» gli anziani, come spiega il Def, rafforzando i servizi domiciliari e socio-assistenziali. La sfida non è nuova, perché l'Italia combatte da decenni contro l'onda previdenziale da contenere: al punto che come si vede da un'altra tabella del Documento di economia e finanza (figura IV.9 a pagina 127) senza il ventaglio di interventi che va dalla riforma Maroni del 2004 a quella Fornero del 2011 il nostro debito sarebbe già oggi vicino al 180% del Pil, e fra trent'anni volerebbe in zona 280 per cento.

Nel percorso che ha portato le nascite in Italia dalle 569mila del 2009 alle 393mila del 2022, però, il problema si è complicato ulteriormente. E alla flessione dei giovani che con i loro redditi dovranno finanziare pensioni e welfare incrocia l'aumento della speranza di vita che è una notizia ottima, ma costosa. Questi due fattori remano nella stessa direzione e portano la spesa «correlata all'età» dal 27,2% del Pil del 2025 al 28,7% del 2040 (quando le uscite per la previdenza raggiungeranno il 17,3% del prodotto contro il 15,6% di oggi). Ma c'è di più.

Perché le ipotesi alla base dei calcoli sono per certi versi ottimistiche. La produttività, stagnante da decenni, dovrebbe crescere a tassi dello 0,8% (basta scendere allo 0,6% per spingere il debito verso il 200% del Pil), ogni anno dovrebbero arrivare in media 213mila immigrati (con 140mila il debito va al 210%) e il bilancio pubblico dovrebbe mantenere invariato nel tempo l'avanzo primario maxi (2% del Pil, record dal 2012) previsto per il 2026. Non è semplice.

Naturalmente il grafico non dise-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

gna un destino ineluttabile. Ma misura l'ordine di grandezza delle correzioni fiscali che saranno necessarie per tenere il debito sotto controllo, con buona pace di molti dibattiti su prepensionamenti e dintorni.

Lo ha sottolineato ieri nell'audizione serale sul Def la Corte dei conti, sostenendo che «il disegno programmatico proposto col Def fino al 2026 non è sufficiente a porre il rapporto debito/Pil su una traiettoria di discesa plausibile e continua»: parole non usate a caso, perché la discesa «plausibile e continua» sarà esattamente quella richiesta a partire dal prossimo anno dal nuovo Patto di stabilità: che, visti i presupposti, rischia di essere meno benevolo di quanto sostenuto da qualche osservatore. Anche se, spiega sempre la Corte, nel nuovo quadro di regole gli aggiustamenti «dovrebbero essere inferiori» a quelli previsti nel vecchio Patto.

La via d'uscita da questa gabbia finanziaria è sempre la stessa, e passa da «investimenti e riforme» che secondo la magistratura contabile potrebbero «ridurre di gran lunga il fabbisogno di manovre discrezionali e dunque di riduzione di spesa (o aumenti di entrata) finalizzati ad accrescere gli avanzi primari dopo il 2026».

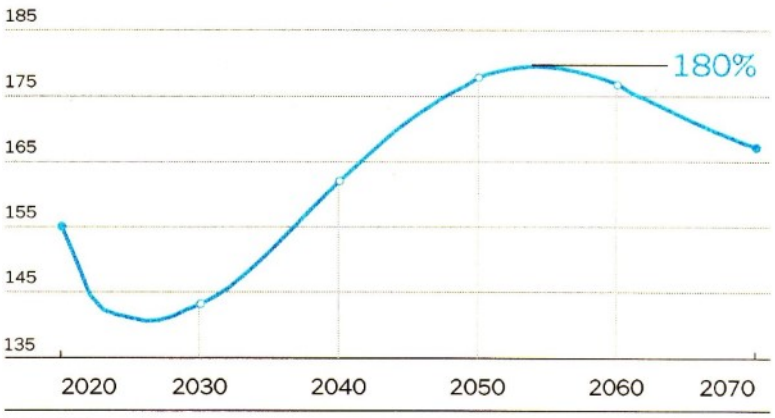
Perché far crescere il risparmio forzoso anti-debito oltre i due punti di Pil (50 miliardi all'anno) è complicato; almeno quanto trovare le intese politiche necessarie a riforme e Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto debito/Pil

00259 00259

Dati in %



Fonte: Def

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

20-APR-2023
da pag. 34 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Alert sugli aiuti di Stato 2019 delle società

Lettere di compliance

Il ravvedimento speciale consente la regolarizzazione in assenza dei requisiti

Lorenzo Lodoli
Benedetto Santacroce

Partono i controlli delle Entrate sugli aiuti di Stato utilizzati dalle società. Il provvedimento 133949/2023 dell'Agenzia ha informato che sono in arrivo una serie di lettere di comunicazione alla Pec dei contribuenti con le informazioni relative alla mancata registrazione degli aiuti di Stato e degli aiuti in regime de minimis nei registri Rna, Sian e Sipa in quanto sono stati indicati in dichiarazione dei redditi, per il periodo d'imposta 2019, dati non coerenti con la disciplina agevolativa.

Il provvedimento prevede che qualora la mancata iscrizione dell'aiuto nei Registri sia imputabile a errori di compilazione dei campi «Codice attività Ateco», «Settore», «Codice Regione», «Codice Comune», «Dimensione impresa» e «Tipologia costi» del prospetto aiuti di Stato, il contribuente avrà la possibilità di regolarizzare la propria posizione presentando una dichiarazione integrativa recante i dati corretti. In tal caso gli aiuti ricevuti saranno iscritti in Rna, Sian e Sipa nell'esercizio finanziario successivo a quello di presentazione della dichiarazione integrativa nella quale sono dichiarati.

Se invece la mancata registrazione dell'aiuto è imputabile alla mancata presenza dei requisiti previsti per usufruirne, il contribuente potrà regolarizzare la propria posizione presentando una dichiarazione integrativa e restituendo integralmente l'aiuto illegittimamente fruito comprensivo di interessi. In tali casi saranno applicabili anche le sanzioni in relazione alle quali il contribuente può beneficiare del ravvedimento operoso in funzione della tempestività degli adempimenti.

Importante chiarimento è la possibilità, in caso di regolarizzazione entro il 30 settembre 2023, di poter beneficiare delle agevolazioni previste dal ravvedimento operoso speciale (articolo 1, commi da 174 a 178, della legge 197/2022) con sanzioni ridotte a 1/18 e possibile rateizzazione delle somme da restituire.

Questo comporta che le società dovranno procedere immediatamente ad un'analisi degli aiuti di Stato ricevuti nell'anno 2019 per vedere se erano legittimate ad usufruire dell'agevolazione o meno ed in questo secondo caso procedere al riversamento con relative sanzioni ed interessi. Tale riscontro sarà opportuno anche sugli anni successivi. Si pensi ai periodi 2020 e 2021 in cui le società hanno ricevuto agevolazioni sotto qualsiasi forma per far fronte all'emergenza Covid. È opportuno procedere ad una due diligence interna per capire se le agevolazioni ricevute erano legittime o meno potendo in questo secondo caso utilizzare, per la restituzione, il ravvedimento operoso speciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ANOMALIE
Sotto esame i dati ritenuti non coerenti con la disciplina sulle agevolazioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615


Norme & Tributi
L'unità elementare contabile debutta nei bilanci dal 2024

Superficie 13 %

CORRIERE DELLA SERA

20-APR-2023
da pag. 32 / foglio 1

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 218565 Diffusione: 262322 Lettori: 1749000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Università e ricerca È fondamentale la formazione di nuovi scienziati tramite corsi sia di base sia di alto livello

L'INNOVAZIONE È IL VERO MOTORE DELLA CRESCITA ECONOMICA

di **Giovanna Iannantuoni*** e **Stefano Paleari****

Scelte
Investire nel settore costa poco e conviene perché favorisce lo sviluppo di cui l'Italia ha bisogno

Caro direttore, un antico racconto indiano, a metà tra storia e leggenda, narra come gli scacchi siano stati inventati venticinque secoli fa nel nord dell'India, da un bramino di nome Sissa per divertire il re, ricevendone in cambio la promessa di soddisfare un suo desiderio. Sissa chiese che venisse posto un chicco di riso sulla prima casa della scacchiera, due sulla seconda, quattro sulla terza e così via fino alla sessantaquattresima. La richiesta, considerata modica, si rivelò impossibile da soddisfare, poiché il totale sarebbe stato di circa 9 miliardi.

L'apologo viene spesso citato per mostrare la scarsa capacità degli esseri umani di comprendere i fenomeni esponenziali. La crescita economica dell'era moderna è fondata su fenomeni di questo tipo. Un semplice calcolo mostra come un'economia il cui reddito reale pro-capite cresca a un tasso annuo medio del 3% su un dato orizzonte temporale, come accadde, ad esempio, per l'Italia durante il boom economico, si ritroverebbe a raddoppiarlo in meno di venticinque anni. Il fenomeno stesso della crescita è generato da processi moltiplicativi che combinandosi fra loro danno origine a spillover positivi sull'economia e la società. Per gli economisti i beni sono di due tipi: rivali e non. I beni materiali sono tipicamente rivali, quelli immateriali non lo sono. In particolare, le idee non sono rivali.

La non rivalità, ossia la possibilità di utilizzo simultaneo da parte di un numero potenzialmente illimitato di persone, fa sì che la generazione di nuove idee abbia proprio quegli effetti moltiplicativi che sono alla base della crescita economica. Per questo, l'innovazione scientifica e tecnologica fondata sulla generazione di nuove idee è il vero motore della crescita economica.

In base a un'intuizione diffusa, la crescita economica e demografica non sarebbe un obiettivo auspicabile perché «prima o poi le risorse della terra finiranno». Insomma, non ci saranno abbastanza chicchi di riso per tutti. Quest'intuizione non tiene conto che la crescita si ottiene con nuove e migliori ricette per il risotto e non necessariamente con più chicchi di riso. Fuor di metafora sono le idee sviluppate tramite la ricerca che portano al miglior utilizzo delle risorse materiali limitate che abbiamo.

Perciò è fondamentale il ruolo dell'università nel formare nuovi ricercatori sia tramite corsi di base sia di alta formazione. C'è però un altro aspetto che è bene chiarire, quello relativo agli ordini di grandezza delle diverse tipologie di spesa. Il Pnrr per l'Università ha messo in campo 2 miliardi di euro all'anno in più di quanto investito prima della sua approvazione. E le Università e gli Enti pubblici di ricerca hanno considerato queste nuove risorse come straordinarie dandosi obiettivi assai ambiziosi in molti campi della scienza. La domanda che ci si pone è che cosa accadrà dopo il Pnrr.

Supponiamo che solo la metà siano meritevoli di proseguire. Servirebbe un miliardo all'anno dal 2027. È tanto? È possibile investire stabilmente un miliardo in più consolidando i migliori progetti Pnrr, quelli che hanno generato conoscenza, innovazione e impatto sociale secondo logiche green e digital nel rispetto del principio di «non far male all'ambiente»? Per rispondere, consideriamo che nel 2021 la spesa pubblica in Italia è stata pari a quasi 1.000 miliardi. Di questi, 144 sono stati di natura assistenziale in capo all'Inps. Nel 2011 la stessa spesa era di «soli» 84 miliardi. In 10 anni una crescita di oltre il 70% a fronte di una crescita del Pil nominale inferiore all'8%.

Bastano questi dati per convincersi che l'investimento in formazione e ricerca, oltre a essere buono in sé perché ci dovrebbe rendere persone migliori, è pure economicamente conveniente, perché costa poco e perché porta a una crescita «buona», quella di cui l'Italia ha disperatamente bisogno.

*Rettrice dell'Università di Milano-Bicocca
**Professore di analisi dei sistemi finanziari e public management dell'Università di Bergamo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1615



Superficie 29 %

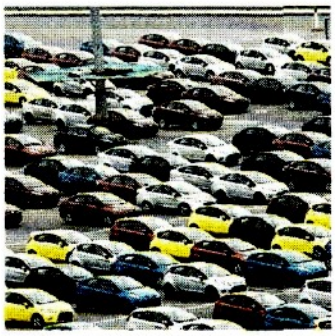
20-APR-2023
da pag. 17 / foglio 1

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Auto, cresce il mercato Italia indietro sull'elettrico

00259 00259



A marzo più immatricolazioni

I DATI

ROMA A marzo le immatricolazioni di nuove auto hanno registrato in Europa(più UK e Paesi Efta) un aumento del 26,1% attestandosi a 1,422 milioni di nuove auto. I dati sono stati resi noti ieri da Acea, l'associazione europea dei produttori di autoveicoli. Tutti i maggiori mercati hanno registrato una crescita a due cifre, con Spagna (66,1%) e Italia (40,7%) in testa. Nel primo trimestre del 2023, il mercato automobilistico ha registrato un sostanziale aumento delle immatricolazioni, con quasi 3,235 milioni di unità vendute. Si tratta di un aumento del 17,5% rispetto al 2022. L'Italia però, secondo l'Unrae, continua a conservare l'ultimo posto per immatricolazioni in valore assoluto di auto «con la spina» (ECV), nonostante un leggero aumento a marzo della quota a 9,1% sul totale e l'Italia è ultima anche nella classifica per quota di mercato delle auto elettriche e ibride plug-in del trimestre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1737 - T.1737


Economia
Nozze Ita-Lufthansa al decollo è pronto l'aumento di capitale
TUTTOFOOD MILANO
Adding value to taste

Superficie 8 %

IL TEMPO
20-APR-2023
da pag. 11-11 foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 15755 Diffusione: 7906 Lettori: 157000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

CDP-INVESTIRE SGR

Un fondo per l'edilizia destinata agli studenti

••• InvestiRE Sgr (Gruppo Banca Finnat) e Cdp real asset Sgr (Gruppo Cassa depositi e prestiti) hanno avviato l'operatività del Fondo iGeneration, piattaforma nazionale che ha l'obiettivo di realizzare circa 1.800 posti letto in residenze universitarie innovative su tutto il territorio italiano. La piattaforma prevede un primo programma di investimento di 130 milioni.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1997


Economia
Ita-Lufhansa chiusa
E i conti sono buoni

Superficie 3 %

IL SECOLO XIX

20-APR-2023
da pag. 16 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 32550 Diffusione: 25586 Lettori: 247000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La ricerca Confcommercio-Ambrosetti su occupazione e sviluppo
Prampolini: «Servono misure strutturali e a lungo termine»

Denatalità e welfare, così l'Italia perderà 10 milioni di lavoratori «A rischio anche il Pil»

ALESSANDRO ROSINA
ORDINARIO DI DEMOGRAFIA
UNIVERSITÀ CATTOLICA DI MILANO

«È come se dovessimo costruire la Torre di Pisa: non puoi fermarti né abbatterla, ma puoi correggerla»

IL CASO

Alberto Quarati / INVIATO A ROMA

A variabili costanti, tra 2022 e 2070 la popolazione italiana passerà da 36 a 25 milioni di lavoratori a fronte di 2,2 milioni di 90enni, uno ogni 20 abitanti. Questo genererà un aumento della pressione sociale su chi lavora, e un arretramento del prodotto interno lordo del Paese, stimato per il 2062 a 1.300 miliardi, contro gli attuali 1.900. È il quadro tracciato da Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, al Forum di Confcommercio e Ambrosetti a Roma, "I protagonisti del mercato e gli scenari per gli anni 2000".

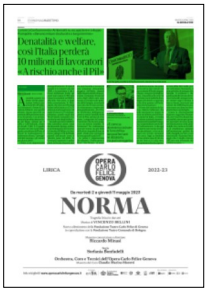
L'Italia si sta impoverendo demograficamente: il tasso di natalità è in costante calo dal 2008, e la previsione è che a fronte dell'attuale livello dei nuovi nati (meno di 400 mila l'anno) si scenderà nel 2068 a 268 mila. Non aiuta, si legge dalla presentazione di Blangiardo, che circa un 10% degli italiani nella fascia tra 15 e 35 anni non studi e non lavori. Gli under 30 sono il 27% della popolazione, quando negli anni '60 del boom economico erano oltre la metà degli italiani.

Secondo una ricerca della rivista scientifica Lancet, citata da Alessandro Rosina, ordinario di Demografia all'Università Cattolica di Milano, nel confronto globale il Pil dell'Italia passerà dall'attuale nono al 16esimo posto nel 2050. La Germania manterrà il quinto posto, la Svezia, che pure a inizio anni Duemila si trovava in una situazione demografica peggiore dell'Italia, passerà dalla 23esima alla 21esima posizione. Germania e Svezia nel corso degli ultimi anni sono riuscite a investire sulle politiche della famiglia, invertendo una rotta che le stava portando velocemente a impoverirsi demograficamente. «Per l'Italia - dice Rosina - dobbiamo imparare a usare il modello della Torre di Pisa: arrivati al terzo piano, i progettisti del tempo si accorsero che la torre sorgeva su un terreno instabile. Si fermarono? No, realizzarono una torre storta, ma più bella delle altre e in grado di stare in piedi. L'Italia può correggere la rotta agendo su più leve».

La prima è rappresentata dai migranti: «Vanno gestiti i flussi - dice Rosina - su esempio della Germania, che prima del Covid ha fatto entrare sul suo territorio 400 mila migranti l'anno, compresi i profughi siriani. Una politica che non è in contrasto con le politiche di sostegno alle donne e ai giovani, e che deve puntare sull'inclusione e la formazione».

A fronte del ministro del Lavoro, Marina Calderone, che nella mattinata ha stimato in circa un milione i posti di lavoro vacanti in Italia, «il rischio cui stiamo andando incontro - commenta Donatella Prampolini, vicepresidente Lavoro della Confcommercio - è che oggi le imprese non trovino lavoratori specializzati, e che un domani non trovino lavoratori tout court. Oggi un bambino nel suo primo anno di vita costa dai sette ai 15 mila euro. Non possiamo dire che il governo non abbia fatto nulla, perché nell'ultima Finanziaria ci sono politiche di sostegno alla famiglia. Il problema è che queste politiche devono diventare strutturali e a lungo termine» mentre oggi il sistema si basa su bonus, interventi una tantum che difficilmente possono creare un clima che invogli a formare una famiglia.

Contro la discriminazione di genere, suggerisce Prampolini, serve una leva fiscale monetizzabile, mentre per i giovani è necessario trovare un giusto bilanciamento nella qualità della vita, anche se il reddito di cittadinanza, spiegano dall'associazione guidata da Carlo Sangalli, ha fatto i suoi danni sociali: «È passato il messaggio che è meglio ricevere 700 euro non lavorando che 1300 lavorando». —



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1849 - T.1849

IL SECOLO XIX
Quotidiano - Dir. Resp.: Luca Ubaldeschi
Tiratura: 32550 Diffusione: 25586 Lettori: 247000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, durante il suo intervento



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1849 - T.1849